

Si concluso da poco il 1998. È difficile fare un bilancio di quest'anno per quanto riguarda la riforma dei processi educativi e formativi in genere e, specificamente, del sottosistema della formazione professionale.

Grandi discussioni e confronti, ancora guastati dallo scontro tra opposte visioni d'antica radice ideologica, hanno interessato i temi della parità scolastica e dell'innalzamento dell'obbligo d'istruzione.

Poco spazio è stato riservato da stampa e televisione al tema dell'autonomia delle scuole, ferma ad una grande discussione interna al sistema. La regolamentazione dell'articolo 21 della legge 59 sembrava, inizialmente, andare in senso opposto, sotto alcuni aspetti, alla legge, di cui doveva essere lo strumento attuativo. A tuttoggi, il regolamento non è ancora stato approvato e, nonostante le sperimentazioni in atto che dovrebbero facilitarne la stesura e correzione, occorrerà ancora del tempo perché possa trovare una sua concreta e capillare attuazione.

La regolamentazione della formazione professionale ha visto, nel 1998, l'approvazione dei regolamenti riguardanti, gli articoli 16, 17 e 18 della legge 196/97. Anche in questo caso, l'approvazione della regolamentazione dell'art. 17 ha richiesto più tempo del previsto e ha

incontrato difficoltà; perciò al presente non è ancora stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Il sottosistema della formazione professionale regionale, dopo un paio d'anni d'interventi legislativi strutturali, si trova ora nella necessità di risolvere i problemi concreti della loro attuazione.

L'Apprendistato sta per partire, ma sempre attraverso progetti sperimentali che interessano non l'intero sistema dell'apprendistato. I contratti collettivi di lavoro di alcuni comparti già valorizzano la formazione nell'apprendistato, superando l'uso di tale contratto al solo fine dell'inserimento dei giovani nel lavoro grazie a sgravi contributivi.

La formazione continua sta cercando un suo modo di impostarsi, ma trova molte difficoltà nel realizzare concretamente i suoi obiettivi. Anche la scuola si apre all'istruzione e formazione degli adulti, con politiche che, all'insegna di ottime intenzioni espresse, sembrano mirare maggiormente a favorire l'occupazione del personale che a realizzare la formazione e riqualificazione professionale degli adulti.

I sistemi regionali di formazione professionale continuano a scontrarsi con difficoltà finanziarie, pur non riuscendo a programmare e spendere in pieno i finanziamenti del FSE, anche per concrete difficoltà burocratiche. Inoltre, l'attuazione delle deleghe alle province, come ogni fatto nuovo che interviene in un sistema, genera le difficoltà che investono tutti i periodi di transizione.

Le novità del cammino di riforma dei sistemi formativi regionali possono portare a una reale crescita della formazione professionale in Italia, ma vi è il rischio di distruggere quanto finora è stato fatto di buono senza riuscire a realizzare le nuove prospettive che s'intravedono.

Il Rapporto ISFOL 1998

Ogni anno, il rapporto ISFOL cerca di fare il punto sulla situazione delle politiche formative e dell'occupazione in Italia e in Europa.

Nelle considerazioni generali, i cambiamenti del sistema formativo italiano sono assimilati a quelli di un cantiere, in cui sui due tronconi della formazione, quella scolastica e quella rivolta al mondo del lavoro, si cerca di costruire un nuovo complesso di edifici, tentando di integrare le due anime. Il cantiere ha ormai portato avanti la costruzione di alcuni edifici (es. apprendistato), ma altri sono ancora soltanto iniziati (es. riforma dei cicli). Con molta lentezza si continua a procedere, cercando almeno di integrare culturalmente il mondo della scuola e quello del lavoro.

I dati del 1998 confermano un aumento sia degli iscritti alla scuola media superiore, sia dei diplomati. Aumenta anche l'impiego di risorse finanziarie nel mondo della formazione professionale; per questo è cresciuto il numero di giovani che hanno trovato l'opportunità di accrescere la propria professionalità in iniziative di formazione professionale. È questo uno dei meriti delle risorse finanziarie messe a disposizione dal FSE. Tramite tali risorse, le Regioni sono riuscite a mantenere e a far crescere l'impegno per la formazione professionale,

nonostante la crisi della finanza pubblica, che non ha permesso di aumentare le risorse nazionali impiegate nel settore. Rimane però il paradosso di un intero sistema formativo, che dipende in larga parte da risorse comunitarie. È questo un elemento di debolezza peculiare del nostro paese. Il sistema di formazione professionale italiano deve poter contare su un'autonomia finanziaria, in modo che le risorse comunitarie servano a migliorare la qualità del sistema, non a determinarne la sussistenza.

I dati riportati dal "Rapporto" indicano lenti, ma costanti progressi nel processo di scolarizzazione. Attualmente si può rilevare che il 95% dei giovani portano a termine il percorso di studio giungendo alla licenza media. Il tasso di passaggio alla scuola media superiore si aggira ormai sul 90%; anche il tasso di diplomati ha raggiunto il 69%. Il tasso di passaggio all'Università è invece in calo, anche a causa dell'aumento del costo d'iscrizione e delle difficili prospettive di raggiungere una laurea.

Molto interessante è la tabella, fatta con la metodologia per contemporanei, vale a dire applicando ad una leva i valori relativi ai tassi d'abbandono dell'ultimo anno, che descrive l'andamento degli iscritti e degli abbandoni a partire da mille allievi che iniziano la scuola media.

Su 1.000 giovani che iniziano la SMI 956 sono licenziati, di questi 875 s'iscrivono alla SMS e 25 alla formazione professionale. Ben 179 abbandonano la SMS lungo il suo percorso e, di questi, 55 entrano nella formazione professionale. Alla conclusione del primo triennio dell'Istituto Professionale 12 abbandonano la scuola, mentre sono 684 coloro che giungono ad un diploma di SMS. Di questi, 465 scelgono l'Università (416 un corso di laurea e 49 uno di diploma) e solo 30 un corso di F.P. post diploma. Degli iscritti all'Università, solo 179 terminano il percorso (153 laureati e 26 diplomati). Dall'esame dei numeri risulta chiaro il peso modesto della formazione professionale nel contesto formativo italiano. Mentre nel sistema di formazione professionale duale tedesco entra circa il 50% di una classe d'età, in Italia, sommando la formazione post obbligo con quella post diploma, ne entra circa l'11%.

Il numero di corsi e di allievi programmati ed effettuati nel sistema regionale di formazione professionale è in crescita; al Nord sono prevalenti i corsi per occupati, mentre al Sud sono prevalenti i corsi di prima formazione e al Centro quelli per diplomati. La maggior parte delle attività è svolta con finanziamenti comunitari: in particolare, al nord e al centro tre quarti delle attività sono finanziate dal FSE e perciò sono programmate entro gli obiettivi da esso stabiliti. La presenza di attività notevole di formazione continua nel Nord non deve indurre a pensare alla creazione di un buon sistema italiano per tale formazione: sono i risultati di una ritardata programmazione dell'obiettivo 4 del FSE, che ha messo a disposizione consistenti fondi in questo periodo. Inoltre, la breve durata degli interventi fa apparire il numero di allievi e di attività molto alto.

Negli ultimi anni vi è stata una riduzione dei contratti di apprendistato, che risultano anche contratti volatili, in quanto la gran parte sono di breve durata. L'impatto formativo di tale contratto, per ora, non è rilevabile.

Gli impegni finanziari delle Regioni per la F.P. di competenza del 1995 rag-

giungono i 3.500 miliardi di lire, mentre le previsioni iniziali del '97 superano i 4.800 miliardi.

Il Rapporto dedica molte pagine all'analisi delle iniziative comunitarie e ai positivi contributi di innovazione del sistema di formazione professionale e di inserimento lavorativo, che hanno generato.

Il 32° rapporto CENSIS 1998

Il titolo dato dal Rapporto, nel tentativo di interpretare il sistema formativo italiano, è "Vecchi squilibri, nuovi scenari".

Il sistema formativo vive oggi un tempo di riforme, ma è condizionato dal passato. In Italia la spesa complessiva per la formazione rispetto al PIL è inferiore a quella della maggior parte dei paesi europei. Le scelte degli ultimi vent'anni, inoltre, hanno generato grandi squilibri nel sistema.

Nella scuola si manifesta lo squilibrio tra spesa corrente e spesa per investimenti, causato dalla crescita abnorme del personale; le spese sono mal ripartite tra i cicli scolastici, cosicché risultano eccessive le spese per alunno nella scuola di base rispetto ai cicli superiori; vi è squilibrio tra spese di funzionamento e di diritto allo studio, tra spese per il nord e per il sud.

Ai vecchi squilibri fa riscontro, però, la gran voglia di novità, che si può rilevare specialmente nella base del sistema scolastico: ne sono segni l'accoglienza delle proposte d'autonomia, le crescenti integrazioni tra sistema scolastico e sistema di formazione professionale, l'introduzione sempre maggiore delle nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione, la nuova sensibilità che la società riserva ai problemi della scuola e della formazione.

Per scuola e formazione, perciò, si potrebbe applicare quanto il Rapporto afferma all'inizio delle "Considerazioni Generali": "si va concludendo un anno turgido e irrisolto, segnato da processi forti, ma fra loro in intima contraddizione, cosicché non si riesce a decifrarne la direzione di marcia".

Il "Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione"

La politica della concertazione tra le parti sociali ha portato in questi ultimi anni ad una serie di accordi, che tradotti anche in interventi legislativi, hanno inciso notevolmente sul cambiamento delle politiche del lavoro e dell'istruzione e formazione. In continuità con il protocollo del 23 luglio 1993 e il "Patto del Lavoro" del settembre 1996, al termine del '98, nello stesso spirito, il Governo e le parti sociali hanno stipulato un nuovo "Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione".

Nel contesto delle politiche per lo sviluppo e l'occupazione, il "Patto" prende in esame il tema "Istruzione, formazione e ricerca", rilevando ritardi, contraddizioni e inerzia nell'attuazione dei precedenti accordi.

"Il Governo conferma come suo impegno fondamentale l'organizzazione di

un'offerta integrata di istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico" (n. 17). Il segno del coordinamento delle iniziative sarà la nascita di un comitato presso la Presidenza del Consiglio con la partecipazione dei Ministeri interessati, della Conferenza stato regioni e delle parti sociali.

Il Patto prevede che la "formazione deve avere caratteristiche di flessibilità e deve essere in grado di fornire a tutti i giovani quelle conoscenze, competenze e capacità che sono indispensabili in un mercato del lavoro e in un sistema produttivo in incessante trasformazione. Ciò significa una durata del percorso scolastico e formativo che sia, in linea di principio, uguale per tutti e che consenta a tutti i giovani di 18 anni di conseguire un diploma di scuola secondaria o la certificazione delle competenze corrispondenti alle professionalità richieste dal mercato del lavoro. E che sia, contemporaneamente, garante delle possibilità di rapide riconversioni professionali" (n. 18). È un programma impegnativo, che prevede opportunità di formazione per tutti fino a 18 anni, ma con caratteristiche di flessibilità, che porti ogni giovane ad affrontare il mondo del lavoro disponendo di un diploma scolastico o della certificazione di professionalità richieste dal mondo del lavoro. In altri termini, ogni giovane ha il diritto - dovere di entrare nel mondo del lavoro con un diploma scolastico e con competenze certificate (= qualifica professionale?).

Il n. 19 mette in evidenza una serie di impegni che il Governo si assume per attuare la riforma del sistema scolastico, attraverso: "(1) completamento dell'autonomia scolastica introdotta con l'art. 21 della legge 59/97 mediante i regolamenti attuativi ancora occorrenti; (2) definizione di un sistema nazionale di valutazione, autonomo e indipendente rispetto all'Amministrazione; (3) approvazione in via definitiva del disegno di legge sull'elevamento dell'obbligo scolastico nella prospettiva dell'elevamento della durata dell'obbligo a 10 anni e dell'introduzione dell'obbligo formativo a 18; (4) rapida ridefinizione, alla luce anche delle nuove norme sull'obbligo, del disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici; (5) impegno per un'efficace e innovativa azione per il diritto allo studio dei giovani studenti e degli adulti in condizioni svantaggiate".

In tutto questo contesto è la scuola a fare da dominante: la problematica dell'obbligo formativo a 18, introdotta in questo punto del documento, sembra riservarne alla scuola la soluzione.

La centralità della scuola appare anche nel punto in cui il documento parla dell'incremento da dare alla formazione agli apprendisti; prevede, infatti, che "Governo, Regioni ed Enti locali assicureranno la necessaria offerta formativa da parte delle strutture della formazione professionale e della scuola, integrate tra loro" (n. 22). In questo contesto sono ricordate le strutture di formazione professionale, ma integrate con la scuola. Sembra che solo la scuola possa dare sicurezza di "serietà culturale" agli interventi di formazione degli apprendisti; perciò la necessaria interazione e collaborazione tra scuola e formazione professionale è chiamata integrazione, quasi che ad una parte manchi qualcosa e richieda l'integrazione da parte di un altro. L'immagine di una Formazione Professionale ridotta a puro addestramento, senza una sua dignità culturale, è forse alla radice di tali affermazioni.

L'allegato 3 al "Patto", però, si pone in un'ottica non centrata sulla scuola. Descrive concretamente l'obbligo di frequenza alle attività formative. Chiede inoltre grande rapidità d'attuazione dell'obbligo formativo a 18 anni.

"Il Governo, al fine di potenziare la crescita culturale e professionale dei giovani, si impegna ad istituire, con una norma da inserire nel collegato alla Legge Finanziaria 1999 recante disposizioni in materia di «investimenti, incentivi all'occupazione, INAIL, ENPALS e materia previdenziale», l'obbligo di frequenza ad attività formative fino a 18 anni. Tale obbligo può essere assolto in modo integrato:

- nell'ambito del sistema di istruzione scolastica;*
- nell'ambito del sistema di formazione professionale di competenza regionale, all'interno di strutture accreditate ai sensi dell'art. 17 della legge 196/97;*
- nell'ambito dei percorsi di apprendistato, come disciplinato dall'art. 16 della L. 196/97.*

Le competenze acquisite mediante la partecipazione alle attività formative saranno certificate secondo quanto stabilito all'art. 15 del Regolamento attuativo della L.196/97, e avranno valore di crediti formativi secondo quanto previsto all'art. 16 del medesimo Regolamento.

Il Governo, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni e le parti sociali, provvederà a definire con gli opportuni provvedimenti normativi, prima del DPEF del '99, tempi e modalità dell'attuazione dell'obbligo di frequenza, nonché del suo raccordo con l'obbligo d'istruzione".

L'introduzione dell'obbligo a 18 anni nel Collegato alla finanziaria è avvenuta.

Il provvedimento è in discussione al Parlamento per la sua trasformazione in Legge.

Il canale della formazione professionale regionale è introdotto, accanto a quello scolastico, per portare i giovani a competenze certificate. Il sistema della F.P. regionale trova un ambito privilegiato d'intervento nella formazione iniziale. Il canale dell'apprendistato, vale a dire della formazione in alternanza, è la terza via per giungere a competenze certificate; anche questo canale è di competenza del sistema regionale di formazione, che perciò potrebbe acquisire una sua maggiore dignità, visibilità e importanza.

L'obbligo formativo è letto, in primo luogo, come diritto del cittadino ad affrontare il mondo del lavoro con una formazione, che gli permetta un adeguato inserimento e la possibilità di affrontare il periodo lavorativo nell'ottica della formazione per tutto l'arco della vita.

Sancisce, inoltre, una pluralità di canali formativi, rompendo il concetto tutto italiano che solo la "scuola" possa dare vera cultura; anche nel canale della formazione professionale regionale e nell'apprendistato è possibile arricchire i giovani di una cultura valida, anche se diversa da quella fornita dalla scuola, e di pari dignità. Se l'affermazione è vera, queste due strade di formazione dovranno trovare nelle scelte politiche l'interesse che meritano, accanto e in interazione con il sistema scolastico e universitario, che pure meritano tutto l'interesse e l'attenzione.

La regolamentazione dell'articolo 17 della legge 196/97

L'argomento meriterebbe un esame approfondito, ma ci limitiamo ad alcuni cenni. Il lungo travaglio d'elaborazione sembra giunto a conclusione. Il Consiglio dei Ministri ha approvato il Regolamento e il Presidente della Repubblica con i Ministri interessati l'ha firmato, ma la Gazzetta Ufficiale non lo ha finora pubblicato, lasciando intravedere alcuni ostacoli.

Accreditamento delle strutture, certificazione delle competenze, sistema di formazione continua sono gli assi portanti del sistema di formazione professionale, che il Regolamento dovrebbe avviare a compimento. Per ora dobbiamo accontentarci di affermare che il sistema disegnato dalla legge 845/78 non esiste più e che il nuovo sistema, pur avendo una configurazione ormai leggibile, non ha ancora completato il quadro nazionale nelle sue grandi linee.

Perché l'intero sistema di formazione professionale regionale possa avere una configurazione definitiva bisognerebbe aspettare l'adeguamento delle legislazioni regionali; per questo il tempo si fa ancora più lungo.

Elevamento dell'obbligo di istruzione

Il 27 gennaio 1999 la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il testo della Legge 20 gennaio 199, n. 9 recante come titolo "Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione". La Legge, voluta dal Ministro della Pubblica Istruzione come urgente, ha avuto un iter molto più lungo di quanto all'inizio si pensasse e ha subito mutamenti di notevole importanza.

Lo scontro è avvenuto, come già tante volte nel passato, sul tema del doppio canale, quello scolastico e quello della formazione professionale regionale. Il confronto è stato vivace e ha interessato anche le prime pagine dei giornali. Il risultato finale non corrisponde alle idee che Rassegna CNOS per tanti anni ha sostenuto.

La Camera dei Deputati l'aveva approvata prima della crisi del Governo Prodi, ma apportando modifiche importanti rispetto al testo presentato; l'obbligo d'istruzione passa sì a dieci anni, ma per il momento si ferma a nove, per non intralciare l'approvazione di un riordino generale del sistema scolastico e formativo. In effetti, la proposta di legge sul riordino dei cicli prevedeva il compimento dell'obbligo scolastico all'età di quindici anni; un eventuale innalzamento dell'obbligo d'istruzione a dieci anni avrebbe, nell'attuale sistema, comportato detto compimento a sedici anni, creando difficoltà nel ristrutturare i cicli nel senso della proposta di legge del Governo.

Il nuovo Governo D'Alema, di cui fanno parte Deputati che avevano combattuto alla Camera tale Legge, ha incontrato qualche ulteriore difficoltà a portare a compimento l'iter legislativo. Il Senato ha approvato il testo trasmesso dalla Camera, senza accogliere emendamenti e nonostante una certa opposizione anche all'interno della maggioranza. Il Senato, però, ha cercato di dare spazio alla formazione professionale tramite un ordine del giorno del 13 gennaio

1999 che prevede di "assicurare che, nell'assolvimento dell'obbligo, siano realizzate iniziative sperimentali nei centri di formazione professionale accreditati". L'ordine del giorno fa apparire chiaramente la difficoltà in cui si è trovato il Ministro nel fare passare la Legge così come è formulata.

Se si procederà in breve tempo alla discussione della proposta di legge sul riordino dei cicli, con ogni probabilità il problema riemergerà di nuovo. La grave spaccatura tra maggioranza ed opposizione, creata dalla discussione della legge sull'elevamento dell'obbligo, non favorirà un dialogo tra le parti e la ricerca di soluzioni che siano veramente vantaggiose per tutto il sistema formativo italiano.

L'applicazione della Legge richiede un decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, che tenga presente, sulla base dell'ordine del giorno approvato dal Senato, quanto il terzo comma dell'art. 1 recita: "...iniziative di orientamento al fine di combattere la dispersione, di garantire il diritto all'istruzione e alla formazione, di consentire agli alunni le scelte più confacenti alla propria personalità e al proprio progetto di vita...".

Per ora, una circolare del Ministro sposta i termini di iscrizione alla scuola media superiore, riportando anche il testo dell'ordine del giorno approvato dal Senato con riferimento all'iscrizione ai centri di formazione professionale.

Il sistema burocratico della scuola ha messo in moto tutta la sua capacità di dissuasione nei confronti dei giovani che avevano proceduto, prima dell'approvazione della Legge, ad iscriversi ai Centri di Formazione Professionale, perché le scelte già fatte fossero ritenute non valide.

Alcuni Assessori Regionali e Provinciali della Formazione professionale si sono pure attivati per rendere possibile ai giovani che lo hanno scelto di frequentare la Formazione Professionale, ma i risultati appaiono incerti.

L'impegno che l'Italia vuole prendere per assicurare a tutti i giovani una sempre migliore formazione e preparazione culturale non trova, in questa legge, un positivo riscontro.

Non ha senso, infatti, che tutti, anche quelli che non lo desiderano, siano obbligati a frequentare un primo anno di un ciclo per sua natura quinquennale o almeno triennale, che non offre loro nessuna prospettiva concreta entro il termine di un solo anno. Uno dei grandi obiettivi della Legge sarebbe quello di diminuire la dispersione scolastica: un simile provvedimento, però, non potrà che aumentarla, come è avvenuto in altre esperienze europee (specie in Inghilterra), quando si è voluto aumentare la durata dell'obbligo di istruzione senza differenziare le vie da percorrere per adempierlo. Pur augurandoci, per il bene dei giovani, che il rischio sia contenuto, non si può che essere insoddisfatti. La politica ha continuato a mettere al centro altri scopi e interessi, invece che il bene concreto dei cittadini.

I giovani, che quest'anno avevano scelto di iscriversi ad un CFP con una scelta rispondente alle loro attese di formazione, non riusciranno a comprendere perché questa non sia più attuabile.

Ci auguriamo, a questo punto, che si riesca velocemente a portare avanti una riforma completa del sistema educativo e formativo italiano, dal riordino

dei cicli alla parità scolastica, dall'autonomia delle istituzioni scolastiche al riordino della formazione professionale regionale, per offrire ai giovani delle generazioni future opportunità, che li aiutino a crescere e a costruire un'Italia e un'Europa migliore.

In questo numero

L'EDITORIALE presenta una breve sintesi dei Rapporti dell'ISFOL e del CENSIS sui temi della scuola e della formazione professionale. Commenta quindi i contenuti del "Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione", specialmente per quanto riguarda il problema dell'obbligo formativo fino al diciottesimo anno di età. In modo particolare esprime un valutazione critica dei contenuti della legge 9/1999 sull'innalzamento dell'obbligo di istruzione e del suo impatto negativo sui giovani che vorrebbero scegliere un percorso di formazione professionale al termine della scuola media.

Nella sezione STUDI

Il Prof. Aris ACCORNERO dell'Università La Sapienza di Roma, descrive in modo incisivo e rapido la transizione epocale che sta attraversando il mondo del lavoro; l'articolo è stato ripreso dalla Rivista "Società dell'informazione" della Scuola Superiore Reiss Romoli, per gentile concessione della stessa.

Il Prof. Lorenzo CASELLI dell'Università di Genova, presenta il lavoro nella sua dimensioni antropologica-culturale, come discriminante dell'economia e della politica e nello sforzo di partecipazione e di umanizzazione che deve svolgere.

Il Dr. Pasquale RANSENIGO, responsabile dell'Ufficio sociopolitico della Federazione Nazionale CNOS-FAP, presenta una riflessione su alcuni temi del Convegno della CEI del 7-10 maggio 1998 dal titolo "La questione del lavoro oggi";

Il Prof. Guglielmo MALIZIA, il Prof. Carlo NANNI e il Dr. Vittorio PIERONI, dell'Università Pontificia Salesiana, presentano i risultati della ricerca effettuata nell'ambito delle attività transnazionali di un progetto Youthstart sul tema dell'orientamento e indirizzata all'elaborazione di un modello di servizio di orientamento polifunzionale e transnazionale. Il progetto Ofinet-Mobil 2000, di cui è stata promotrice anche la Federazione CNOS-FAP, ha permesso di prospettare tale modello, attraverso un'attività di ricerca-valutazione in Francia, Germania, Italia, Spagna.

Il Dr. Maurizio POZZI, responsabile del Servizio "Sviluppo dei sistemi formativi" della Regione Emilia Romagna, presenta il "Programma I.C.A.R.O." per la riconversione degli operatori dipendenti degli Enti di F.P. in Emilia - Romagna, in base alle attività finanziate dalla legge 236/93.

Marna DOTTI, Lucia ONFIANI, Alide TASSINARI, in un breve intervento,

presentano la rete dei Centri di Documentazione nel settore dell'integrazione, in particolare riferita all'handicap, nella Regione Emilia Romagna.

Il Prof. Mario VIGLIETTI, del Centro COSPES di Torino Rebaudengo, presenta nuove prospettive in orientamento, per il superamento della demotivazione all'apprendimento.

Il Prof. Gian Franco FERRERO dell'Università di Torino e il Dr. Piero CARDUCCI, Direttore scuola superiore Reiss Romoli S.p.A., presentano, nel campo della formazione continua nelle imprese, dei modelli di simulazione per la valutazione di risultati economici della formazione.

Il Prof. Guido SARCHIELLI e il Prof. Salvatore ZAPPALÀ dell'Università di Bologna, con il Dr. Fabio BELLETTI dell'AECA di Bologna, presentano i risultati del progetto Janus, che cerca di realizzare un nuovo stile per la motivazione dei giovani nella prima formazione, mettendo in rilievo i risultati della sperimentazione, che è stata promossa dalla Regione Emilia-Romagna e realizzata in non pochi CFP.

Nella Sezione Documenti

Viene pubblicato l'allegato 3 del "Patto Sociale per lo sviluppo e l'occupazione", avente come argomento "Gli interventi nel campo del sistema integrato di istruzione, formazione e ricerca"

Nella Sezione VITA CNOS

L'ing. Luigi COFFELE e l'ing. Stefano COLOMBO, della Sede Nazionale del CNOS-FAP, descrivono lo svolgimento e presentano i risultati del progetto Leonardo "FADNet", realizzato dalla Federazione CNOS-FAP nel 1998, con lo scopo di preparare un gruppo di formatori ad affrontare con competenza l'insegnamento a distanza nei CFP.

Le segnalazioni bibliografiche a cura di Guglielmo Malizia concludono il numero.